Anno XVII. Martedì 7 Marzo 1882 N. 55

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuato il Lunedì.
Associazioni per l'Italia L. 32 all'anno, semestre e trimestre in proporzione; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.
Un numero separato cent. 10 arretrato cent. 20
L'Ufficio del giornale in Via Savorgnana, casa Tellini.

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE

INSERZIONI

Inserzioni: nella terza pagina cent. 25 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15 per ogni linea o spazio di linea.
Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.
Il giornale si vende all'Edicola e dal Tabaccajo in Piazza V. E., e dal librajo A. Francesconi in Piazza Garibaldi.

Udine 6 marzo.

ATTI UFFICIALI

La *Gazz. Ufficiale* del 1 contiene:

1. Nomine nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.
2. R. decreto 12 febbraio che istituisce una delegazione di porto a Porto San Nicolò, provincia di Sassari.
3. Medaglie ai vaccinatori.
4. Disposizioni nel regio esercito e nel personale dell'amministrazione dei telegrafi.

Fiu! Fiu!

Se il motto messo quì sopra esprima bene il canto della *parussola* non so; ma io voglio esprimere col *fiu! fiu!* appunto questo, perchè si tratta della storia d'una *parussola*.

C'era in una casa da una parte del corso, che non saprei se fosse quello dei barberi d'infelice memoria, una operaja che stava lavorando e si rallegrava ad udire il canto della *parussola*, ch'era nella sua gabbia appiccata alla finestra. Di fronte stava uno, che pare non avesse niente che fare, perchè rimaneva inchiodato nella sua oziosità alla finestra. Costui andava di quando in quando sussurando verso la vicina: « Datemi quella parussola, perchè è mia! »

Allora la operaja, senza distogliersi dal suo lavoro, dava in un sibilo, in quel *fiu! fiu!* a cui la parussola rispondeva anch'essa col suo verso solito.

Colui dalla parussola continuava a volerla ed a chiederla ed a dire che la voleva proprio; e l'altra, *fiu! fiu!* di rimpatto.

Questa storia si ripete adesso sovente tra l'una e l'altra sponda del Tevere. Ogni giorno, e più volte al giorno, il famoso prigioniero del Vaticano, va gridando all'Italia: Dammi Roma, che è mia! — E l'Italia risponde col canto della parussola: *fiu! fiu!*

I vicini ed i passanti ci si sono tanto avvezzati, che quando odono quelle parole: Roma è mia! vanno anch'essi canterellando: *fiu! fiu!*

Quanto tempo vorrà durare questo giuoco? Chi lo sa! Tutto sta a non badarci, a seguitar a lavorare ed a tenersi la propria parussola, anche se il vicino va gridando: Datemi la parussola! Qualche volta si risponde: *fiu! fiu!* la gente ride e l'acqua del Tevere continua ad andar al mare, che la rimanda in vapore all'atmosfera, che la ripiomba in pioggia sugli Appennini, che la mandano al Tevere, perchè ritorni al mare.

Sapete bene, che a stare in prigione senza nulla da fare c'è da annojarsi. La ripetizione è una figlia dell'inazione e diventa una mania. E che si fa allora? Si compassiona, si ajuta..... ed anche talora, per torsi un fastidio, si ride.

L. F. P.

Un'osservazione molto opportuna vediamo svolta in un articolo della *Opinione*, e che venne già fatta da noi altre volte. Ed è, che non sembra conveniente, che nei giudizi dei tribunali sieno chiamati dei *periti dell'accusa* e *periti della difesa*; cosicchè quelli che dovrebbero dare del pari giudizii imparziali a lume dei giurati e dei magistrati, vengono talora posti in contrasto tra loro, lasciando più che mai incerti quelli che dovevano ricavare dal loro parere una norma per giudicare.

I *periti* giudiziarii non dovrebbero distinguersi tra l'accusa e la difesa, ma essere chiamati indistintamente a decidere del valore di certi fatti, su cui gli altri giudici non potrebbero fare delle affermazioni decisive.

Ecco adunque una riforma indicata ai nostri legislatori, e richiesta già da molti.

ITALIA

Roma. Il *Fracassa* annunzia che è a Roma un inviato straordinario austriaco presso il Vaticano, venuto a sollecitare il Papa affinchè, nell'eventualità di un conflitto fra l'Austria-Ungheria e la Russia, eccitì l'episcopato ed il clero della Polonia a favorire l'Austria contro la Russia. L'Austria prometterebbe al Vaticano di ripristinare il Regno di Polonia, nominando a quel trono un principe di Sassonia, ovvero un principe della Casa austriaca.

— La Commissione incaricata della relazione sulle Casse di risparmio, sotto la presidenza di Minghetti, invitò il ministro Berti, intervenuto all'adunanza, a ritirare l'articolo 6, il quale stabilisce che i due decimi degli utili vadano a favore della Cassa per la vecchiaia. Il ministro Berti dichiarò che ciò era impossibile. Si crede che la Commissione presenterà un controprogetto.

— La riforma telegrafica ideata dal Baccarini consisterebbe nel ridurre a cinque centesimi, invece di dieci, la tassa per ogni parola, oltre le prime quindici.

ESTERO

Russia. Come ci ha segnalato il telegrafo, non è passato inosservato a Pietroburgo l'articolo della *National Zeitung* di Berlino, proponente la costituzione di un grande regno balcanico, sotto lo scettro d'un principe lorenese — articolo, che qualche giornale di Vienna dice emanato da alti circoli.

Il *Novoje Vremja*, parlando di tale proposta, dubita che i principi di Serbia e di Bulgaria sarebbero disposti ad abdicare volontariamente in favore di una secondogenitura austriaca. Il giornale russo propugna invece la creazione d'una confederazione balcanica con a capo il principe Nikita del Montenegro. A questa federazione dovrebbero essere unite anche la Bosnia e la Erzegovina ed ogni singolo Stato dovrebbe conservare la sua piena autonomia amministrativa; invece esercito, politica estera e quistioni commerciali verrebbero sottoposti alla direzione centrale. Al fianco del principe Nikita starebbe un Parlamento centrale.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

6 marzo.

Processo dei brillanti della Principessa Metternich.

Corte d'Assise. Udienza del 4 marzo 1882.

Difesa dell'avv. D'Agostini (per Andrea Veronese).

Non sembrerà strano se esso nel discutere questa causa si troverà spesso concorde col P. M. specialmente in quella parte della requisitoria in cui raccomandava che i Giurati non volessero distogliere il pensiero dai fatti semplici, formanti il soggetto della causa, per scivolare sul terreno artificiale e pericoloso della rettorica suggerita da passioni fittizie.

Forse su questo proposito potrebbe muovere censura al P. M. per aver accarezzato troppo le fasi e le ironie a carico degli imputati, schivando le argomentazioni serie, produttrici di esatte impressioni.

A tempo e luogo si propone di rilevare quelle espressioni che maggiormente colpirono l'immaginazione a danno del raziocinio: intanto si limita ad affermare, senza tema di venir meno al proposito, che la calma e la sobrietà di linguaggio saranno la sua divisa.

Perciò nessuna tema di arti indebite da parte della difesa, nessun pericolo di veder colle parole vuote attaccare i fatti cardinali della causa; invece invoca attenzione benevola e pazienza.

Dopo ciò imprende l'esame dei fatti e riassume il soggetto della causa nella sua maggior semplicità.

La sera del 23 ottobre 1881 un treno internazionale portava da Vienna a Milano la Principessa di Metternich; essa viaggiava con numeroso bagaglio contenente vestiario ed oggetti preziosi: giunta a Milano si accorse che la valigia contenente i preziosi era stata manomessa, che la cassettina dei brillanti era stata forzata e scastonati dai monili tre brillanti e un zaffiro.

Dato avviso alla questura, questa diè opera alle sue indagini; constatò che il furto non poteva essere avvenuto se non sulla linea Pontebba-Mestre, e su questa linea concentrò le ricerche.

Necessità di cose fermò l'autorità di P. S. al personale viaggiante con quel treno, ed alle persone che avessero potuto prestarsi a ricettare il prodotto del furto. Così Veronese, Cambiolo e Mesaglio vennero sorgendo sull'orizzonte dell'accusa, i due primi come autori, l'ultimo come ricettatore.

Si occuperà più tardi del fatto in genere; intanto si arresta alle persone degli accusati e più propriamente a Veronese e Cambiolo, riuscendogli per lui indifferente Mesaglio.

Fa uno studio psicologico e di impressione dalle apparenze fisiche esterne dei due e con copia di argomenti ritiene l'indole di Veronese paurosa e dimessa, quella di Cambiolo ardita e imperativa; la faccia di Cambiolo oscura e sfrontata, quella di Veronese bonaria e addolorata.

Passando ai precedenti, dimostra che Veronese fu sempre onesto, buon padre di famiglia, alieno da ogni turpitudine; che Cambiolo vive per sua colpa separato dalla moglie, che è dedito agli amorazzi, che è vizioso, e ne deduce che il vizio è ben più cattivo consigliero del bisogno e più facile a concepire il male.

Mette in rilievo tutte le disgrazie domestiche del Veronese nell'anno precedente al fatto e ne deduce che questi subì il delitto, ma non lo concepì; che sedotto tentò profittarne, ma che a lui non spetta nè il pensiero, nè l'esecuzione.

Alla condizione morale dimostrò aggiungersi la condizione materiale pei riguardi del Cambiolo. Conduttore e come tale unico depositario del bagaglio dei viaggiatori; rinserrato questo nel suo riparto del vagone galleria, e per la scienza precedente di quanto poteva contenere, e per la facilità di manometterlo, era nella condizione esclusiva di rubare, dacchè commesso al capo conduttore Veronese il servizio del movimento del treno, non era possibile che avesse potuto ingerirsi nel bagaglio.

Dato il furto, Cambiolo era un ladro necessario, Veronese no, e fin da questo punto può ritenersi la sua responsabilità quella di un complice che si mantenne silente sul delitto già commesso da un suo compagno per godere del malo frutto del medesimo.

Anche gli oggetti materiali trovati provano che Cambiolo è decisamente il ladro autore principale e come pensiero e come esecuzione. Difatti mentre a Veronese nulla nelle tante perquisizioni a lui fatte si rinviene, Cambiolo lo si trova in possesso più o meno velato dalla sua padrona di casa di monete d'oro, di una ricca valigia di viaggiatore con oggetto d'argento annessi alla medesima, di chiavi per aprire bagagli; infine, e ciò è decisivo, di un coltello la cui forma sta in corrispondenza precisa, assoluta colle traccie de' forzamenti della cassetta dove si contenevano i brillanti. Anzi quando egli comprese l'importanza del coltello e prima ancora ch'egli venisse chiesto di giustificarsi, designando Veronese come autore del furto, accennava ad una lamina trovantesi nella sera del 23 ottobre nel vagone galleria e che esso innocentemente avea gettata via.

Se tutto ciò si ponga in corrispondenza col contegno del Cambiolo quando venne arrestato nel 25 ottobre a Pontebba e precisamente allorchè fingeva di ignorare e di non ricordarsi aver viaggiato la sera del 23 col treno diretto n. 29, colle espressioni fatte al brigadiere dei carabinieri: *son rovinato*, colle sue risposte di sciocca negativa opposte alli interrogatori subiti in Udine nel 25 e 26 ottobre stesso, colle circostanze narrate al guardia freno Venturelli che dimostrano la piena coscienza del furto, devesi trarre necessariamente il convincimento della sua piena responsabilità e della seduzione usata verso del Veronese.

Fino al 2 novembre la figura principale del crimine è Cambiolo; in quel giorno 2 arriva il vice-ispettore Giacometti il quale *sa mettere tutto a posto* e per primo conosciuto il carattere subdolo e falso del Cambiolo lo induce sotto promessa assoluta di impunità a rilevare ogni cosa, a prestarsi come strumento suo, in tutti i raggiri e gli inganni che meditava per farsi la *reclame*, dacchè in quel giorno 2 esso seppe ogni cosa dal Cambiolo e tutto il resto non fu che comedia fatta recitare per comodo di posizione ed in tal guisa si giuoca Veronese parlandogli della famiglia, dei figli e di tutti gli affetti suoi, lo si assalisce in mille modi, lo si riduce povero ed inerte giocatolo in mano di tutti per pesargli sulle spalle la pesante croce del furto, novello Cireneo di questo gazzabuglio di bassa polizia, di schifoso egoismo, di enorme immoralità.

Da queste premesse il difensore ritrae il convincimento che quelle del Veronese non sono confessioni, ma dichiarazioni estorte; che quelli interrogatori nei quali egli si attribuiva tutta la colpa, sono il prodotto di un contratto infame che la giustizia non può riconoscere e deve disdire, per dare a ciascuno la sua parte nel crimine, la sua parte nella espiazione.

Nè giova dire che vennero confermati davanti ai giudici istruttori di Udine e di Tolmezzo, giacchè Veronese fino al giorno del dibattimento visse sempre nella illusione che Giacometti e Cambiolo lo restituissero alla sua famiglia, e quindi mantenne quella formula di risposte che dessi gli avevano suggerito; non fu che qui nella solennità del giudizio orale che il velo si squarciò, e che egli si accorse dell'abisso in cui l'avevano precipitato.

Frutto adunque, quelle confessioni, di una lotta impari alla forza morale del Veronese, di raggiri e di menzogne confessate con sconcio cinismo dal Giacometti, di promesse e di minaccie del Cambiolo, giudici morali non possono accettarle; e per primo le rifiutò l'autorità giudiziaria inquirente, per secondo il magistrato d'accusa, allorchè, in onta alle dichiarazioni del Giacometti, che Cambiolo era un *galantuomo*, una *colomba*, lo rinviava a giudizio come correo nel crimine del furto dei brillanti.

Tolti quelli interrogatori, il fatto ritorna limpido e fa sì che nessun giudizio possa mai far portare al Veronese sul calvario dell'espiazione tutta la croce d'una colpa, della quale esso fu lo strumento più inerte.

Dopo ciò il difensore dice che per lui è inutile criticare più oltre l'opera poliziesca del Giacometti; Giacometti andò alla ricerca dei diamanti; per *fas* e per *nefas* gli volle; la sua condotta non è quella dell'agente di P. S. ufficiale di polizia giudiziaria secondo la morale e la legge; esso è un incaricato di impedire reclami di una potenza estera per un fatto clamoroso; da ciò la necessità di non arrestarsi davanti a nessun mezzo; non si deve dunque discutere di lui come di un testimonio, esso non ha trattato un processo; ha trattato un affare.

La sciagura nacque appunto da ciò, poichè l'opera sua ha avvelenate tutte le fonti della verità; e se dessa non fosse speciale per questo determinato fatto ma dovesse erigersi a sistema sarebbe stato meglio che i brillanti non si fossero trovati; poichè gli artifici e gli inganni da lui dichiarati distroggono il sentimento della giustizia, quello della morale, e corrompono tutto quel po' di buono che rimane ancora nelle masse.

Sciagura per quel governo che erigesse a sistema gli esempi del Giacometti — con esso si sa dove si comincia, ma non si sa dove si finisce.

Distrutta adunque l'opera di quel funzionario non resta che fondere tutte le risultanze oneste della causa, e queste portano a concludere che Andrea Veronese non può essere responsabile se non di complicità non necessaria in furto semplice, come già il difensore osservò.

Fa quindi una minuta disamina di tutti gli altri indizi che sorreggono questa conclusione — mantenendo costantemente il parallelo tra Veronese e Cambiolo; svaglie la teoria della complicità nella quale innesta vivi apprezzamenti desunti dal fatto; scolpisce la differenza tra complicità necessaria e complicità non necessaria, onde i giurati possano bene marcarla ed affermare la seconda.

Stabilito che il pensiero, il concetto d'esecuzione e l'esecuzione stessa del delitto spetta a Cambiolo, perchè tutto in lui si concentra, la posizione di Veronese è quella di uno spirito debole che si lascia sorprendere dal demone del lucro allor quando la lusinga di riparare alle sue disgrazie abilmente giocata, e la minaccia di involgerlo egualmente in un accusa imperiosamente espressa, ne hanno attutita la forza morale. Allora esso diventò spettatore inerte, ma spettatore colpevole perchè accettò di partecipare al bottino.

Tale inazione, unita a questa concorrenza nel profitto di un lucro indebito, costituisce appunto, secondo il difensore, la complicità non necessaria.

Complicità non necessaria in un furto semplice perchè Veronese era insciente e che si volessero rubare diamanti e del loro valore; perchè a lui non erano stati affidati bagagli; perchè esso, come le traccie materiali dimostravano, non aveva manomesso il bagaglio.

Qui il difensore con metodo facile e alla portata di tutti svolge la teoria delle qualifiche, della loro comunicabilità, e delle conseguenze sul fatto principale; dimostrà che in ogni qualifica oltre l'elemento materiale deve concorrere l'elemento intenzionale; e ne deduce che nei riguardi del Veronese non si può parlar di qualifiche, appunto perchè manca per lui e materia ed intenzione.

Riassume quindi a grandi tratti la difesa e compendiandola designa le questioni che saranno poste ai giurati e le risposte che devono dare, il tutto con un metodo semplice, penetrante, simpatico, talche per tutto il lungo discorso da esso tenuto si videro tutti ascoltarlo con interesse, raccoglimento e simpatia sempre crescente.

Quando poi venne alla chiusa, e delineò ancora una volta l'imputato e la sua famiglia e disse che la giustizia non deve mai distaccarsi dall'equità, che le esigenze della legge devono stare in armonia talvolta con quelle della pietà profonda, perchè così esige la coscienza pubblica, una commozione si insinuò nell'uditorio il quale non potè che approvare.

L'angelo della giustizia (così finì il difensore) anche quando talvolta è costretto a colpire non può trattenere una lagrima — Raccogliete, signori giurati, quella lagrima, e ricada essa come rugiada benefica sul capo dell'imputato e dei suoi poveri figli.

Difesa dell'avv. Malisani per Angelo Cambiolo.

Esordisce il difensore coll'accentuare la soverchia importanza data alla causa pel nome celebre del danneggiato e deplora che ciò abbia dato origine a tutto quell'agitarsi di uomini e di cose che costituiscono il mondo artificiale della causa, ed il motivo per cui si si discostò dalle pure e semplici risultanze processuali. Le quali risultanze pel suo difeso si compendiano e si concentrano tutte nelle confessioni del Veronese.

Se quelle confessioni sono vere, se in esse Veronese si dichiara unico ladro dei brillanti, è inutile cercare altri; e la difesa del Veronese collo sconfessare gli interrogatori è andata più in là del Veronese stesso.

Però quella confessione deve restare perchè piena, perchè ripetuta, perchè uniformemente ripetuta, perchè completa, perchè libera sempre; si poteva dubitare delle pressioni degli agenti di P. S.; non si può dubitare dei giudici istruttori; e se Veronese davanti a questi non si ritrattò vuol dire che son vere e che senza motivi, potenti irrefragabili non si possono distruggere.

Incontrando il difensore del Veronese, dice che la moralità dei due accusati è per lo meno pari; che la spinta dei bisogni è prevalente ad ogni altra, *mala suada fames*, che quel carattere descritto come imperioso non è altro che il prodotto di un indole franca; franchezza militare, come la definì il delegato Marchini.

Il difensore a questo punto si estende molto sulle qualità fisiche e morali del Cambiolo, e dice che i convincimenti espressi dal collega non possono aver peso sulla bilancia dei giudici.

È un pericoloso sistema, secondo lui, quello di arguire dalle fisonomie; la scienza di Lavater è ancora bambina e non bisogna con argomenti di sensazione creare ambienti appassionati, artificiali.

Per lui vi è un argomento positivo della responsabilità del Veronese, dappoichè se è vero che il possesso della refurtiva

è un indizio classico, i brillanti non uscirono dalle mani di lui e così non vi è prova che il Cambiolo usufrisse del danaro ricavato.

Come volete, disse il difensore, che Cambiolo desse i brillanti in mano al Veronese se fosse dato il tanto lavoro durato per procurarseli? Così i danari ricavati stettero sempre in mano del Veronese e non passarono mai in saccoccia del Cambiolo; conseguentemente non capisce quella assistenza da socio a socio accentuato dal P. M. se uno aveva tutto e l'altro niente.

Passa quindi a confutare tutti gli altri indizi che stanno a carico del Cambiolo, e lo fa con quella minuta diligenza, quel nesso e quella critica di controllo che è la caratteristica dell'avv. Malisani.

Sostiene in principalità che il Cambiolo dormiva stante la stanchezza e le libazioni, e alla domanda di prova di questa circostanza fatta dal P. M. risponde che nel vagone galleria erano due sole persone: Cambiolo e Veronese; Veronese ha affermata in tutti gli interrogatori giudiziali la verità del sonno tra Chiusaforte e la Stazione per la Carnia: dimostrazione più completa ed irrefragabile non solo non è necessaria ma è impossibile, perchè gli estranei non sono ammessi nel vagone galleria, perchè non è serio sostenere che Cambiolo non poteva dormire perchè i regolamenti glielo vietavano.

Provato il sonno, provato colla perizia che le operazioni tutte di rottura e sottrazione potevano venir comesse da una sola persona nello spazio d'un quarto d'ora, stabilito che i buchi rilevati nel vagone galleria confermano l'infissione del chiodo nel sotto specola dichiarata dal Veronese, per appendere i brillanti; non dimostrato che le chiavi e la borsa trovata presso la Grattoni fossero di Cambiolo; tenuto calcolo che se Veronese agì da solo, naturalmente egli calcolò anche sul rischio, come tutti i delinquenti; sembra in ultima analisi al difensore non essersi fatta in alcuna guisa attendibile la prova della colpabilità del suo difeso. Se si aggiunga che esso si mantenne impassibile sempre, in ispecie quando arrivò in Udine la sera del 23 ottobre il treno diretto n. 29, mentre Veronese si rivelò affamato e commosso; che quelle espressioni a lui attribuite come proferito a Pontebba: *son rovinato*: altra interpretazione non potrebbero ricevere che quella data per

Peraino e per Ongaro e cioè che innocenti o colpevoli il solo fatto dell'arresto era sufficiente per l'amministrazione delle ferrovie di sospenderlo dall'impiego; mentre si mostra tutto agitato per la borsa, la quale rappresentava tutto al più una cosa trovata e non restituita, e non si commuove affatto quando gli si parla dei brillanti: tutto ciò vuol dire che aveva ragione di negare una colpa che non gli spetta, come Veronese di affermarla.

E fu giusto l'apprezzamento del Giacometti quando dopo undici giorni di prove lo mise in libertà proclamandolo galantuomo; questo giudizio come quello del Marchini devesi accettare, poichè proviene da uomini del mestiere, esperti, coscienziosi, avveduti; se essi poterono pronunciarsi così, non si può dubitare della innocenza del Cambiolo.

Resta la questione del coltello, ma prima di tutto chi ha fabbricato quel coltello, non ne avrà fatto un solo, ma migliaja; in secondo luogo sembra al difensore che la lama di quello in presentazione sia troppo debole in confronto dalla resistenza presentata dalla cassetta; da ultimo il solo fatto che fu tre volte arrestato, e per tre volte liberato e lasciato in possesso del suo coltello, senza che cercasse mai di disfarsene, dimostra all'evidenza che quell'oggetto in questa causa non può costituire indizio pel Cambiolo.

Ammessa la scienza del crimine e la partecipazione con quell'istrumento, era naturale che Cambiolo facesse quello che fece Veronese e cioè lo gettasse via non essendo ammissibile che il suo difeso facesse cosa che nemmeno uno su mille deliquenti è solito a fare.

Compendia quindi le argomentazioni già svolte ritoccandole e ripetendole nei punti di maggior impressione e chiude l'arringa con queste parole:

Cambiolo fu dal Vice Ispettore Giacometti presentato ai superiori della ferrovia quando fu posto in libertà nell'11 novembre come *colombo*; egli non esagera il valore della frase, ma non la disprezza, anzi la accetta come sintesi del convincimento profondo di quel funzionario sulla irresponsabilità di Cambiolo, convincimento che esso pienamente divide, non ammettendo che Veronese, se non fosse realmente il solo colpevole, potesse assumersi la parte di Cireneo.

Se dunque i giurati daranno verdetto negativo per Cambiolo faranno opera di giustizia sagace: faranno omaggio non già al buon genio del suo difensore, ma alla verità.

Difesa dell'Avv. Baschiera.
(per Carlo Mesaglio).

Il difensore del Mesaglio esordisce coll'esprimere il timore che ne possa essersi formata una opinione pubblica fittizia contro la quale mette in guardia i giurati, tanto più che dessa non potrebbe essersi formata che in base a letture di atti coi quali si colpirono con soverchia leggerezza anche altri nomi onorandi della città.

Il difensore accetta di fare quello che alla difesa venne chiesto dal P. M. e cioè di rompere il bujo della causa, di sollevare il velo che copre tutto quel brutto intrigo in forza del quale Carlo Mesaglio divenne un giudicabile nell'odierno dibattimento.

E qui facendosi forte delli interrogatori scritti di Cambiolo, Giacometti, Veronese e Giamboni, rileva punto per punto tutti quei dati tutte quelle circostanze che dimostrando la sussistenza dell'intrigo distruggono ogni valore alla tela degli indizi tessuta intorno a Mesaglio, e sostiene bastare le contraddizioni fra gli agenti di P. S. su punti sostanziali, le loro affermazioni quando concordi deposero sulla impossibilità materiale in cui si trovò il Mesaglio di gettar esso i brillanti nella tina presso l'ufficio di P. S. per escludere in via assoluta ogni colpa in lui.

Dimostra come tutto il male venne dalla corruzione di Cambiolo, praticata dal Vice Ispettore Giacometti; Cambiolo intelligente, capì che quella era la strada di guadagnarsi l'impunità a spese degli altri; egli dunque parlò col Veronese e lo sedusse con lusinghe; dal loro concerto sorse il nome di Carlo Mesaglio d'accordo col Giacometti e quindi la brutta commedia giocata abilmente per due settimane.

Discute a luogo sui personaggi della commedia, sulle parti che rappresentavano sugli effetti che ne volevano trarre, e ne deduce che quello che basti per trarre in carcere Mesaglio, condannato lui al disonore, la sua famiglia alla miseria sarebbe stato sufficiente per qualunque altro, in specie per quelle 17 persone che vennero coinvolte nel processo.

Di tutta l'opera della polizia, egli attingerà come da fonte non sospetta tutte le impressioni favorevoli di Giacometti sul Mesaglio, e leggendole ad una ad una stabilisce la riluttanza di quel funzionario ad accettare la convinzione che desso fosse colpevole.

Il contegno del Mesaglio fu tale, disse il difensore, da scuotere e meravigliare questi ferri bruniti della polizia, e se esso vinse in tal modo la prova col suo contegno, ha dato tale dimostrazione della sua onestà e della sua innocenza che una maggiore sarebbe impossibile pretendere o desiderare.

Dopo ciò fa la storia di tutti i mezzi usati dal Giacometti per insinuarsi nel Mesaglio; rompe una lancia contro gli abusi e le illegalità commesse, e dice che accetta come suo l'apprezzamento del difensore del Veronese sul contegno di talun agente di P. S. e cioè che operando come fecero avvelenarono la prova.

Crede che i diamanti non uscissero dalle mani del Veronese, conseguentemente non vi è nulla che ripugni ad accettar per vera la versione della fogna; dà una lunga spiegazione di questo pensiero suo, e conclude col dire che quale si sia la verità di questo episodio del processo, conviene chiederla al Giacometti solo; quello che è sicuro e indistruttibile si è che i diamanti per nessuna prova è stabilito che fossero, quando che sia, stati in possesso del Mesaglio o che questi esborsasse danaro per averli.

Egli non fa pro assoluto, benchè favorevoli al suo difeso, delle ritrattazioni del Veronese; frugando il processo scritto, frugando il processo orale, accettando ogni versione del fatto anche la più ostile, egli viene sempre alla stessa conclusione che Mesaglio è innocente.

Studia Mesaglio dettagliatamente e con parola appassionata nei suoi precedenti, nella sua famiglia, nelle sue abitudini; e lo dimostra onesto, affezionato al focolare domestico, laborioso, economo.

La sua condizione economica cotanto ristretta, esclude l'idea dei lucri indebiti; l'assidersi al lavoro dalle 7 del mattino alle 8 di sera è argomento così vigoroso di propositi onesti che invano si tenta distruggere con informazioni assunte chi sa come e dove.

Rimbecca tutti gli apprezzamenti del P. M.; confuta tutte le induzioni e conclude per un verdetto di assoluzione che restituisca Carlo Mesaglio all'amore dei suoi ed al lavoro. (Un mormorio di approvazione accolse questa perorazione).

Il P. M. replicò, specialmente al difensore del Veronese, sulla tesi di diritto della complicità non necessaria e delle qualifiche; ribadì taluni argomenti a carico del Mesaglio, rinfrescando per tutti gli accusati le impressioni della sua requisitoria.

Replicarono pure i difensori, rinforzando le argomentazioni già addotte, aggiungendone di nuove e rincalzando tutto quello che potesse riuscire a pro dei loro difesi; e si può dire che la causa venne proprio discussa a fondo e con valentia da tutti i campioni.

Alle 6 venne levata la seduta e rimessa la continuazione a lunedì 6 marzo.

Udienza del 6 marzo.

Appena aperta l'udienza, l'avv. Baschiera aggiunse qualche parola in difesa del Mesaglio, dimenticata nella sua replica di sabato; dopo di che seguì il riassunto presidenziale e la proposta delle questioni.

Diciassette ne furono poste pel Veronese; altrettante pel Cambiolo; 5 pel Mesaglio.

I giurati, dopo quasi tre ore di deliberazione, uscirono con un verdetto affermativo pel Veronese e Cambiolo; qualificando l'uno autore di un furto con tre qualifiche (del valore, mezzo e persona), l'altro complice non necessario in un furto qualificato per la persona.

Negarono ogni responsabilità del Mesaglio, il quale, dichiarato assolto dal Presidente, venne tosto posto in libertà.

La Corte, sentite le requisitorie del cav. Trua sulla pena, che propose 10 anni di reclusione pel Veronese e 5 pel Cambiolo; sentita la novella difesa fatta con voce commossa e con argomenti pietosi dall'avv. D'Agostini; nonchè le osservazioni di diritto dell'avv. Malisani; condannò il Veronese ad anni 7 di reclusione, il Cambiolo ad anni 3; e negli accessori di legge.

Municipio di Udine

AVVISO.

Eseguita la revisione preparatoria delle Liste Elettorali Amministrative e Commerciali di questo Comune, viene portato a pubblica notizia, che Liste così modificate, staranno depositate per giorni otto consecutivi a partire dal giorno 7 marzo corrente nell'Ufficio Municipale Sezione Stato Civile ed Anagrafe, onde gli interessati possano esaminarle e produrre i creduti reclami.

Dal Municipio di Udine
li 1 marzo 1882.

Il Sindaco
PECILE

Il Comitato del Consorzio Ledra-Tagliamento ha pubblicato il seguente avviso:

Pei lavori di espurgo e di riparazione occorrenti nei canali di questo Consorzio verrà data l'asciutta nei canali stessi a cominciare dal giorno 12 sino a tutto il 31 marzo corrente.

Udine, 6 marzo 1882.

Pel Comitato esecutivo
Pecile

Il segretario *L. Morgante.*

Società operaia. Ieri, cinque marzo, riunivasi a seduta il Consiglio Rappresentativo di questa Società operaia con l'intervento di sedici dei suoi membri.

Approvato il verbale della seduta straordinaria 2 corrente, si sottoponeva all'approvazione del Consiglio il resoconto della gestione di febbraio colle risultanze seguenti:

Mutuo soccorso	L.	10665.67
Sussidi continui	»	115538.76
Istruzione	»	1506.05
Vecchi	»	3291.66
Vedove ed orfani	»	2365.55
	L.	133367.69
Crediti verso la società di Torino per sussidio corrisposte ad un socio ammalatosi	»	25.70
Patrimonio al 28 febbraio 1882	L.	133341.99

Detto Rendiconto nei suoi dettagli di entrata ed uscita venne dal Consiglio nelle sueposte circostanze senza eccezione approvato.

Si fecero al Consiglio diverse comunicazioni e fra le altre della rinuncia presentata dal conte Fabio Berretta a Presidente della Commissione esecutiva dell'Esposizione da tenersi in Udine nel 1883, che venne sentita dal Consiglio con rincrescimento ed anzi veniva incaricato il vice Presidente a far pratiche efficaci acciò per tanto questo non abbia a soffrir ulteriori ritardi. l'operato della Commissione medesima con danno evidente di quelle molte formalità che si rendono necessarie per assicurare il successo della Esposizione.

Sopra proposta di diversi Consiglieri, la Direzione era invitata a pubblicare una rettifica ad alcune frasi poco corrette che furono pronunciate nella riunione di soci domenica 26 febbraio in cui fu detto che la società, nell'anno 1881 e precedenti, peggiorò moralmente e materialmente. — Trovavasi necessaria tale rettifica nella supposizione che qualche socio abbia prestato fede a quella dichiarazione, mentre dai fatti è provato il contrario, dappoichè la Rappresentanza cessata e la presente che furono in funzione nell'anno 1881, cercarono del loro meglio perchè l'azienda sociale procedesse con quella regolarità che la ha sempre contraddistinta.

Il vice-presidente osservò che il Rendiconto sociale dell'anno 1881 va ora a distribuirsi ai soci, i quali potranno coll'ispezione di esso assicurarsi del regolare precedimento della gestione sociale.

Sopra proposta del consigliere Bastanzetti, appoggiata da molti altri, il Consiglio votò un atto di ben sentito ringraziamento alla Direzione in genere e più specialmente al Vice-presidente per le attive e solerti premure da essi prodigate onde la azienda della società da essi assunta in momenti assai difficili non avesse a soffrire danni o ritardi di sorta nello sviluppo materiale e morale.

Ed il Vice-presidente alla sua volta ringraziò la Direzione ed il Consiglio per l'appoggio sincero ad esso accordato nel difficile compito a cui dovette sobbarcarsi, in grazia del quale appoggio ebbe lena e corraggio di portar a compimento l'incarico demandato.

In seduta secreta si proponeva un nuovo socio, sei venivano rimandati per votazione ad altra seduta, e sei venivano definitivamente ammessi a formar parte della società.

Per le prossime elezioni della Società operaia di mutuo soccorso jeri ebbe luogo la adunanza a cui erano invitati tutti i soci, con avviso pubblicato dalla Commissione incaricata pella compilazione di una lista di consiglieri, avviso riportato anche dal nostro giornale.

I convenuti furono 130. Per acclamazione venne confermata la candidatura del sig. Marco Volpe a Presidente. Venne poi letta una relazione della Commissione incaricata di proporre i nomi de' consiglieri e ad una per una vennero approvate le singole candidature; quindi infine l'intera lista si approvò per acclamazione unanime.

Si porse ringraziamento alla Commissione per il suo studio, e venne affidato incarico alla stessa per la pubblicazione di analoghi manifesti e per quanto altro reputasse opportuno per la riuscita delle proposte candidature. In luogo di alcuno dei componenti la Commissione, che figura nell'elenco dei candidati, si nominarono altri soci, di modo che la detta Commissione rimane costituita di 25 soci.

Abbiamo ricevuta su questo stesso argomento una relazione più dettagliata. Mancandoci oggi lo spazio, la daremo nel prossimo numero.

Società Agenti di Commercio. Nella riunione di jeri, tenuta al Teatro Nazionale, circa 100 furono gl'intervenuti.

Gli agenti della provincia non vi accorsero numerosi, forse perchè fu loro spedito in ritardo l'invito e gli schemi dello Statuto.

La seduta riescì interessante per la serietà degli oggetti discussi e del programma espoto dal Comitato.

Il sig. P. I. Modolo aprì la seduta con acconcie parole che rilevavano la lamentata mancanza in Provincia d'un istituzione che raccogliesse in fraterno sodalizio la classe degli agenti di commercio ed accennò che per l'impulso della stampa e la tenacità d'un gruppo di promotori fu scossa l'apatia che dapprima si riscontrava.

Disse che l'istituzione che si sta fondando non ambisce oggetti di svago, non il rischio di avventate speculazioni non la delusione d'infondate promesse, bensì la garanzia d'un provvedimento per gl'infortuni di malattia ed impotenza e per un assegno vitalizio negli anni della vecchiaja.

A nome del Comitato ringraziò i presenti di essere intervenuti all'assemblea, e presentò loro un distinto, cordiale e fraterno saluto.

Poscia il segretario relatore sig. Augusto Purassanta con chiarezza di idee e dettagliata esposizione comunicò l'elaborato del Comitato che concretò le proposte assoggettate all'approvazione dell'Assenblea.

Si raccolsero quindi e si enumerarono le adesioni che, seduta stante, ascesero a 89.

Il base delle quali il sig. Modolo, avendo messa a voti la proclamazione della costituzione della Società, questa ad unanimità fu votata.

Date varie spiegazioni sulle objezioni che furono sollevate in merito alle tavole proposte ed agli impegni sociali, fu messo in sodo che effettivamente la Società abbia a reggersi sulle norme che colla stringente logica dell'aritmetica, il Comitato ebbe a formulare.

Si discussero ed approvarono i primi articoli dello Statuto.

Domenica continuerà la discussione, istessamente al Teatro Nazionale, alle ore 3 pomeridiane.

Le adesioni possono essere recapitate al sig. Ugo Bellavitis.

Ci congratuliamo colla nuova Società definitivamente costituita, ed auguriamo le arridano prospere sorti.

Terremoto. Scrivono da Lusevera che ieri mattina alle ore 5,45 si è avvertita colà una leggera scossa di terremoto in senso sussultorio.

San Daniele: liste elettorali. Da S. Daniele ci scrivono che le nuove liste elettorali politiche offrono in confronto delle precedenti i seguenti estremi:

Lista precedente, elettori	157
Nuovi iscritti	457
Totale	614

La popolazione del Comune, secondo il nuovo censimento, è di 5765 abitanti. Gli elettori corrispondono quindi a oltre il dieci per cento degli abitanti: proporzione più che doppia di quella che finora risulta raggiunta a Udine, a Venezia, a Milano e in altre città. Da parecchi dati simili a questo, siamo indotti a credere che la nuova legge abbia aumentato il numero degli elettori assai più nelle campagne che nelle città, diminuendo sotto quest'aspetto la influenza dei centri più popolati.

Del resto, anche a S. Daniele gli elettori non si sono curati quasi punto di valersi dei loro diritti: e sulle 457 nuove iscrizioni, un centinaio o poco più ebbero luogo per iniziativa privata, le altre tutte d'ufficio.

Ferrovie e tram. Il corrispondente della *Venezia* ci comunica quanto segue:

« La *Patria del Friuli*, tanto per dare le solite smentite, ci fa sapere che finalmente la Ditta Pasetto presenterà *fra qualche giorno*, quattro progetti, fra cui quello di Udine-S. Daniele e la linea da Chiavris attraverso la città alla ferrovia, smentendo così l'inerzia da me affibbiata alla detta Ditta.

Devo ringraziare la *Patria*, ma allo stesso tempo riconfermare, che la maggioranza dei cittadini era pur sempre nella impossibilità di apprezzare il lavoro e l'attività ora vantata, perchè nessuno ne sapeva proprio nulla nè dei progetti, nè dell'attività, nè dell'impresa stessa.

Sono quindi ben contento di avere conseguito lo scopo di ottenere dall'alto delucidazioni, che fino ad ora s'erano invano aspettate ».

E siamo daccapo. Anche nella seduta del 3 corr. del Parlamento italiano il sig. Presidente fece ripetere la votazione delle leggi discusse prima delle ferie, ma, come al solito, inutilmente, per mancanza di numero legale.

Fino a quando andrà avanti questo vergognoso spettacolo che ci procura il ridicolo all'estero, ed il malcontento nel nostro paese? Che gli onorevoli abbiano assunto il mandato per celia, o per servirsene nelle grandi occasioni di una questione di gabinetto, di un voto politico, per dar la polvere negli occhi ai troppo crudeli elettori? Signori onorevoli, assenti senza permesso e senza scuse dalla Camera, è ora di smettere. Se non avete il pudore di declinare un mandato che vi pesa, per non poterlo o non volerlo disimpegnare, i nuovi e più numerosi elettori, che quanto prima riesamineranno i vostri titoli, terranno conto della vostra assiduità alla Camera, e ne faranno inesorabile giustizia.

Un vecchio elettore.

La Congregazione di Carità di Cividale scrive:

Riesce molto confortante per la sottoscritta esternare sentimenti di riconoscenza agli spettabili signori Guglielmo d'Orlandi, Luigi Bernardis, Gio. Battista Bellina, Anselmo Marzuttini ed Edoardo Maurich, che divisarono il divertimento del 16 febbraio p. p. a totale beneficio di quest'Azienda, per il quale si ebbero lire 241.80.

Le benedizioni del povero che ha percepito il frutto di quella benemerita Commissione, valgono alla medesima per le migliori felicità.

Ibernazione bachi da seta. Da relazione 4 c. m., avuta dall'Osservatorio termometrico della Stazione di svernamento sulle Alpi, porto a conoscenza dei semai e dei possidenti, che il seme del baco da seta affidatomi, *sverna nelle migliori condizioni di umidità e di temperatura.* **G. Rho.**

Teatro Sociale. Due belle serate sono state quelle di sabato e domenica per il teatro sociale. In quanto a iersera non c'è da dir altro, se non che fu una continua risata col noto *Bebé*, nel quale si mettono in rilievo le gesta delle nuove generazioni favorite dalla imbecillità dei genitori. S'è riso tanto in mezzo allo scoppiettio il tutto quel fuoco d'artifizio, al quale tutti gli artisti si prestarono magnificamente, che se è vero che l'allegria fa buon sangue, convien dire che il *Bebe* debba aver prodotto un ottimo effetto igienico nella nostra città. È una bella cosa il piangere assieme, secondo non so quale duetto non mi rammento più di quale opera; ma il ridere è poi molto meglio. Solo bisogna badare, che non dia nel convulso, perchè ogni eccesso può nuocere. Iersera si è proprio arrivati all'ultima linea del riso salutare e non si videro sulle facce dei numerosi spettatori dei due sessi che degli effetti buoni. E questo fu il

maggiore degli applausi per gli artisti, che si possono prendere *en blok* (che naturalmente si traduce in *blocco*) perchè tutti ci misero del proprio.

Ma andiamo agli *altri usi* del Cimmino, che furono una vera novità. Il Cimmino *Pictor* lo conosce da un pezzo. Egli lo vide reduce da poco tempo dall'Inghilterra dove era vissuto da lungo e dove tornò anche dappoi; cosicchè poteva di certe cose fare la fotografia. Quegli *usi* a a chi piacciono, a chi no; ma in fine quando certe cose le si vedono dipinte al vero, è sempre bello il vederle. Certamente alla bettola non tutti ci vanno volontieri; ma se ci avete l'*uso* ci trovate anche gusto. Ed è una bettola, con vendita di vino, birra, liquori d'ogni sorte, che inizia il dramma del Cimmino. Voi vedete colà dei gravi Inglesi, delle caricature d'Irlandesi o dei profughi Italiani, donde una baruffa, un'uccisione, della quale è imputato un Italiano, che fu anche condannato, mentre ne usciva salvo il vero uccisore cugino del primo.

Se in questo caso volete *chercher la femme*, ne troverete due, non una, e sono due sorelle, l'una moglie del taverniere, ma che fu prima del presunto uccisore, l'altra che intendeva di farsi sposa dell'altro Italiano, il cugino. Su questo fatto è basato l'interesse drammatico di tutta questa azione, che mette a terribile contrasto gli affetti delle due sorelle, il cuore e l'onore del povero taverniere ed il sentimento di giustizia dei due cugini Italiani. Il secondo ed il quarto atto specialmente mettono in vista un tale contrasto.

Entrare in particolari non è mio cómpito, poichè non giova a quelli che hanno udito, nè a quelli che vorranno serbare tutta intera la loro curiosità per quando udranno. Solo dirò, che in tale occasione si passò in rivista tutta la Compagnia, a tale che forse non c'è più nessuno che non abbia fatto mostra di sè. Le due donne la Zerri-Grassi e la Giagnoni furono qui al caso di mostrarsi, da brave sorelle, ciascuna coi pregi che la distingue, la passione seria e sentita da una parte, la mobilità degli affetti dall'altra, con quel rapido giuoco, che apparisce sul viso e nel gesto con invidiabile naturalezza nell'altra. Non accade il dire del Monti e del Belli-Blanes, dei quali l'uno come era cavaliere francese il giorno prima era oste inglese il giorno appresso, l'altro che dava la sera prima il tipo del *policeman* inglese, fa poi nel *Bebé* una vera caricatura di professore francese. Ma ed il Fabbri ed il Tellini e gli altri dei due sessi cominciarono ad insegnare il loro nome agli spettatori. Io però vi rimando all'annunzio, perchè nella mia qualità di progressista devo occuparmi più dell'*avvenire*, che del passato.

E l'avvenire in questo caso ce lo prepara quel capo ameno del Giagnoni, che non si sa dove trovi tanta lena per trasfigurarsi in tante diverse maniere. È il suo segreto; se lo volete sapere, ricorrete a lui. Il Giagnoni vuole che andiate alla sua beneficiata credo mercoledì. E dico *vuole*, perchè come si fa a non andarvi con quella imbandizione che vi presenta?

Volete la lista? Eccola:

1. La lettera di Bellerofonte (nuova) del Barone de Renzis, che per giunta è onorevole.

2. Il voto a Santa Caterina (nuova) di About tradotta dal Yorik, che trovò modo di congiungere in sè Pulcinella con Stenterello, il napoletano col toscano.

3. Il quale Yorick vi fa anche viaggiare... non so dove, traducendo un'altra commedia di.....

4. Volete un proverbio? Ve lo dà il Torelli col suo: chi muore tace, chi vive si dà pace.

Auf! Canella! — Non è finita ancora. Ci resta per il numero.

5. Mustafà di Feuillet. Cinque commedie in una sera col Giagnoni! Preparatevi in tasca i cioccolatini inargentati di Giandujа, e state allegri, come.

Pictor.

Produzioni drammatiche che saranno date nelle prossime sere dalla Compagnia Monti:

Martedì. I *Valdora*, di Fantoni (nuova).
Mercordì, *La calunnia*, di Scribe.

Cavallo scappato. Questa mattina, fuori Porta Poscolle, un cavallo, montato da un soldato, gettò di sella il cavaliere, e fatto fronte indietro si slanciò a carriera sfrenata, dirigendosi verso la città. Giunto vicino alla Porta Poscolle e spaurito da alcuni che si erano schierati per impedirgli l'entrata, il cavallo prese a sinistra e andò a fare un tonfo nel Ledra. Di lì a poco sopraggiunse il soldato che se l'era cavata con una leggera abrasione a una mano, ed il cavallo, con l'ajuto anche di alcuni accorsi, fu tratto fuori dall'acqua senza che si fosse fatto alcun male.

Cedole smarrite. Ripetiamo l'annunzio che nel giorno 3 corr. furono smarrite due cedole al portatore del valore di l. 400 oltre ad altre carte e chi le portasse al nostro Ufficio riceverà in compenso l. 60.

FATTI VARII

Avviso pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del regno d'Italia del 25 gennaio e 1° febbraio 1882.

Sciroppo Pagliano.

Si deduce a pubblica notizia e per gli effetti di legge come il signor *Alberto del fu G. Pagliano*, essendo il solo ed unico possessore *del segreto per fabbricare lo Sciroppo Pagliano rigeneratore del sangue*, la di cui marca di fabbrica fu già riconosciuta dai Governi d'Italia, Francia ed Austria, nessuno può fabbricare o vendere il suo *Sciroppo* senza il di lui consenso, sotto pena di essere processato, come dispone l'art. 12 della legge governativa 30 agosto 1868.

Si dichiara inoltre che esso signor Pagliano non avendo mai confidato il suo segreto a *nessuno*, tutti coloro che si spacciano per fabbricanti del suddetto *Sciroppo* sono falsificatori degni del più alto biasimo.

Infine si avvisa pubblicamente che tanto per i *consulti*, come per l'acquisto dello *Sciroppo liquido od in polvere*, devesi sempre dirigere:

Al signor Alberto fu G. Pagliano, stabile Teatro Pagliano, in Firenze.

NB. Il prezzo è sempre di lire 1,40 per ogni boccetta o scatola; pagamento anticipato.

ULTIMO CORRIERE

Roma, 5. L'on. Lanza passò la notte agitata, ma i medici assicurano che non v'è alcun timore. Oggi fu visitato dal presidente della Camera e dal ministro Baccelli.

Il generale Medici è invece aggravatissimo. L'on. Mancini è pure un po' aggravato. Anche l'on. Seismit-Doda è indisposto, ma non gravemente.

TELEGRAMMI STEFANI

DISPACCI DEL MATTINO

Costantinopoli, 4. Tissot ricevette una nota della Porta con cui essa chiede la soppressione della succursale della posta francese stabilita recentemente a Costantinopoli.

Madrid, 4. Vennero scoperti ad Olot 400 fucili. Si crede che fossero appartenenti ai carlisti.

Cairo, 4. È smentita la voce di una prossima crisi ministeriale.

Atene, 4. Il ministro della guerra è dimissionario, essendone annullata l'elezione.

Parigi, 4. La Camera approvò il progetto del Governo che attribuisce ai consigli comunali l'elezione dei sindaci. Respinse l'emendamento dell'estrema sinestra di nominare il sindaco di Parigi come quello delle altre città. Si discuterà martedì la proposta di Boysset sull'abolizione del concordato.

Torino, 4. Il principe Amedeo comunica al conte di Ferreris il telegramma seguente di S. M. il Re: «Accetto con viva soddisfazione l'alto patronato dell'esposizione del 1884. Compiacciomi che con questa novella mostra Torino offra alla nazione il mezzo di rivelare i rapidi progressi della sua intelligenza ed attività nel campo dell'industria e dell'arte. Auguro che il successo della patriottica impresa sia splendido come lo fu l'iniziativa»

Tunisi, 5. Roustan è partito.

Atene, 5. Comunduros ha dato le dimissioni che non furono accettate.

Roma, 5. Il bollettino della salute del generale Medici dice: Continua lo stato di ieri. Debolezza più notevole.

Algeri, 5. È giunto a Aiusefra un distaccamento di 300 uomini spedito in ricognizione verso il mezzodì. Sorprese a Balli i corpi dissidenti 1500 insorti, provenienti da Fignig. Essi tentarono di sbarrare il passaggio, ma furono battuti, lasciando un centinaio di morti e feriti sul terreno. I francesi ebbero due morti e una decina di feriti.

Alessandria, 5. Assicurasi che Araby bey ricevette una nuova lettera del Sultano, approvante la sua condotta moderata e raccomandante il rispetto agli obblighi internazionali, onde evitare ogni conflitto con l'Inghilterra e la Francia.

Vienna, 5. Il giornale *Lo Czas* ha da Varsavia 3 corr.: Skobeleff, accompagnato da Panitine, entrato in un restaurant, presè un bicchiere ed indirizzandosi alle persone che lo circondavano, invitò i polacchi a unirsi ai russi come loro fratelli; disse che se la Polonia non avesse la guarnigione russa, la avrebbe tedesca. Brindò alla patria comune.

Berlino, 5. La *Nordeutsche* segnala l'animosità dei giornali ufficiosi russi che continuano a parlare della Germania.

Pietroburgo, 5. Un ukase crea una cattedra di letteratura polacca all'università di Varsavia.

Parigi, 5. La Commissione del Senato decise di riunirsi martedì per esaminare il trattato franco-italiano.

Napoli, 5. Nelle sale di Castelcapuano si fece l'inaugurazione di tredici busti dei grandi giureconsulti napoletani. Vi assistevano gli onorevoli Zanardelli e Pianciani, tutte le autorità e tremila invitati, Gianuzzi Lavelli rappresentava Mancini. Cacace, presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati, salutava l'adunanza. Giannuzzi parlò in nome di Mancini e gli avvocati Perifano, Landoli e Pessina tesserono gli elogi, applauditi, dei tredici giureconsulti. Quindi Zanardelli fu invitato a parlare: Egli improvvisò un discorso applauditissimo. Stasera vi sarà pranzo all'*Hotel Royal* dato al ministro dal consiglio dell'ordine.

Cagliari, 6. Elezioni politiche. Palomba ebbe voti 715. Eletto, Ponsiglioni ne ebbe 429.

Torino, 6. Elezioni politiche. Arin ebbe voti 372. Eletto, Malvano ne ebbe 66.

SECONDA EDIZIONE

DISPACCI DELLA NOTTE

Parlamento Nazionale

Camera dei deputati

Seduta del 6.

Presidenza Farini.

La seduta apresi alle ore 2.15.

Rinnovasi la votazione segreta sui disegni di legge già discussi, cioè sulla modificazione della legge sulla riscossione delle imposte dirette, sull'abolizione dei ratizzi pagati da taluni comuni nel napoletano, sul trattamento di riposo degli operai permanenti della marina e dei lavoranti avventizi di essa, disegni i quali risultano approvati il primo con voti 151 contro 24, il secondo con 148 contro 37, l'ultimo con 137 contro 48.

Annunziasi una interrogazione di Ferd. Martini sulla nomina di alcuni insegnanti nella Accademia navale di Livorno.

Acton dirà domani se e quando risponderà.

Sono anche annunziate due interrogazioni di Bonghi se il ministro dell'istruzione intende presentare la legge promessa sul miglioramento delle condizioni dei maestri e attendere la deliberazione prima della chiusura della Camera e se il ministero presenterà la legge sulle incompatibilità parlamentari e si proponga di ottenerne la deliberazione prima della chiusura della sessione.

Saranno comunicate ai rispettivi ministri.

Procedesi alla discussione della legge per modificazioni e aggiunte allo elenco delle opere idrauliche di seconda categoria.

Vollaro duolsi di dover far notare che tanto la legge vigente quanto questa presentate contengono disposizioni di trattamento diverso fra le provincie meridionali e le settentrionali e mentre quelle sono quanto a più di queste solcate da fiumi e torrenti devastatori e avrebbero maggior bisogno di vedere le loro opere idrauliche classate in prima categoria e ad ogni modo non essere trascurate come sono trascurate presentemente.

Lamenta che la Commissione non abbia compreso in questa legge le proposte del Ministero per le opere necessarie della provincia di Reggio di Calabria che dovrebbero passare in seconda categoria, per la ragione che il Ministero non le trasmise le informazioni e i documenti necessari.

Si riserva di chiedere che sia presentato un apposito disegno di legge per dette opere.

Sonnino Giorgio loda il ministro per avere incluso in questa legge l'Arno dal Pignone sotto Firenze alla provincia pisana. Chiede che questi lavori sieno fatti bene, senza tener conto delle reticenze che paiono contenute nella relazione della Commissione. Raccomanda infine che il ministro unisca in pochi consorzi i 23 che esistono ora lungo questo tratto.

Bonghi domanda perchè l'arginatura torrente Monticano in provincia di Treviso non sia stata compresa in questa legge essendo stato proposto di farla passare in seconda categoria.

Lugli oppone a Villaro che le sue eccezioni avrebbero valore se si trattasse di modificare la legge organica nella quale sono stabilite le condizioni, per cui un'opera appartiene ad una piuttosto che ad un'altra categoria.

In questo progetto sono classate nella seconda categoria solamente le opere che hanno il carattere voluto dalla legge del 1865.

Vollaro chiarisce le sue osservazioni rettificando gli apprezzamenti di Lugli.

De Blasio conviene con Vollaro e si lagna che il ministro non abbia stimato opportuno di insistere per la classificazione in 2 categoria di parecchie opere che indica, specialmente nella provincia di Reggio di Calabria, presso la Commissione. Spera ch'essa vorrà comprenderle nella presente legge quando verranno in discussione le tabelle e il ministro presterà il suo valido appoggio. Del resto qualunque sia il successo di questi voti raccomanda al ministro di presentare un progetto di legge generale per modificare la legge del 1865.

Il seguito della discussione a domani.

Levasi la seduta alle ore 5.45

Roma, 6. (*Senato*). Presenti tutti i membri dell'Ufficio viene iniziata la discussione dei punti fondamentali della legge sullo scrutinio e rimane concordato che le decisioni particolari non hanno valore definitivo che col voto sull'insieme della legge. Fatta questa riserva, lo scrutinio di lista risulterebbe ammesso a considerevole maggioranza.

Roma, 6. Bollettino del generale Medici: Notte agitata, forze depresse.

Pietroburgo, 6. Skobeleff è arrivato. Molte persone e alcuni ufficiali lo attendevano alla stazione. Alcuni evviva.

Il Comitato slavo di Odessa nominò membri onorari Kovatevictz capo degli insorti nel Crivoscie e nell'Erzegovina, e Skobeleff.

Gurko chiese al Governo l'autorizzazione di raccogliere sottoscrizioni in favore degli insorti rifugiati nel Montenegro.

ULTIME NOTIZIE

Vienna, 6. Assicurasi essere stata mandata da Vienna al tenente-maresciallo Jovanovic la raccomandazione di affrettare le operazioni nell'Erzegovina per ragioni d'alta politica.

Praga, 6. Lo sciopero si è esteso ad altre carboniere.

Nürschau, 6. Nessun mutamento. Gli operai sono forniti di mezzi di sussistenza per alcune settimane. Temesi la mancanza di carbone.

Cracovia, 6. Dispacci da Pietroburgo annunciano che Skobeleff è rimasto al comando del corpo d'armata di Minsk. È incaricato della direzione dei lavori della Commissione per il riorganamento nel l'Asia centrale.

Ai giornali di Varsavia fu vietato severamente di riprodurre il discorso tenuto colà da Skobeleff.

Berlino 6 Il *Montags blatt* annuncia che il principe Hohenlohe assicurò Freycinet che la Germania appoggerà la Francia in Egitto: la Francia però abbia riguardo ai legittimi interessi del Sultano.

Finora non si venne ad alcun accordo tra le potenze per un intervento armato in Egitto.

Sembra assicurato che al monopolio dei tabacchi sarà favorevole la maggioranza del consiglio economico.

Bismarck da parecchie settimane non è uscito dalla Camera. Dicesi sia d'umor nero.

La *National Zeitung* annuncia che lo Czar si recherà a Pietroburgo ad assistere alla messa per l'anniversario del 13 marzo, quindi rimarrà alla capitale.

Parigi, 6. Oggi esce la circolare della *Union Nouvelle* con un capitale di 60 milioni interamente sottoscritto.

Lemoinne, direttore dei *Débats*, è morente.

NOTIZIE SUI MERCATI DI UDINE

MUNICIPIO DI UDINE

Prezzi fatti sul mercato di Udine

li 4 marzo 1882

(listino ufficiale)

	All'ettolit. da L.	All'ettolit. a L.	Al quintale gius. ragg. ufficiale da L.	Al quintale gius. ragg. ufficiale a L.
Frumento	20.50	—.—	29.14	—.—
Granoturco vecchio	14.50	17.—	20.06	23.52
» nuovo	—.—	—.—	—.—	—.—
Segala	—.—	—.—	—.—	—.—
Sorgorosso	6.50	—.—	—.—	—.—
Lupini	12.—	—.—	—.—	—.—
Avena	—.—	—.—	—.—	—.—
Castagne	—.—	—.—	—.—	—.—
Fagiuoli di pianura	23.—	—.—	—.—	—.—
» alpigiani	—.—	—.—	—.—	—.—
Orzo brillato	23.35	—.—	—.—	—.—
» in pelo	17.—	—.—	—.—	—.—
Miglio	—.—	—.—	—.—	—.—
Spelta	—.—	—.—	—.—	—.—
Saraceno	—.—	—.—	—.—	—.—

FORAGGI

	Al quintale fuori dazio da L.	fuori dazio a L.	con dazio da L.	con dazio a L.
Fieno: dell'alta 1ª qualità	5.80	6.20	6.50	6.90
» 2ª »	—.—	—.—	—.—	—.—
dalla bassa 1ª »	—.—	—.—	—.—	—.—
» 2ª »	—.—	—.—	—.—	—.—
Paglia da foraggio	—.—	—.—	—.—	—.—
» da lettiera	—.—	—.—	4.—	—.—
COMBUSTIBILI				
Legna da ardere, forti	—.—	—.—	—.—	—.—
» dolci	—.—	—.—	—.—	—.—
Carbone di legna	—.—	—.—	—.—	—.—

Il tempo piovoso perdurato in tutta l'ottava ha reso poco attivi i nostri mercati. La sosta però indubbiamente cesserà alla ricomparsa del bel tempo, in quantochè la speculazione preferisce di rimanere inattiva e di riprendere le sue animate transazioni nel *Granoturco* che è il solo articolo in oggi ricercato e ben visto, quando esso si presenterà in maggior quantità sulla piazza.

Quel poco richiesto pei bisogni locali venne pagato a lire 14.20, 14.50, 14.60, 14.75, 15, 15.30, 15.50, 15.75, 15.90, 15.95, 16, 16.10, 16.25, 16.50, 17.

Il quantità assai esigua gli altri cereali, e pochissimo domandati.

In Foraggi e Combustibili Sabato solamente due carri di fieno e null'altro nel resto della ebdomanda.

I semi pratensi si pagarono al k. Altissima l. 0.64, 0.80, Trifoglio l. 1, 1.10, 1.25, 1.40, 1.55, Medica 1.05, 1.10, 1.20.

Carne di manzo.

Iª qualità, taglio I°	al kil. l.	160
idem. » »	» »	1.50
idem. » II°	» »	1.40
idem. » »	» »	1.30
idem. » »	» »	1.20
idem. senza distinzione di taglio alla macellaria sociale	» »	1.40
IIª qualità, taglio I°	» »	1.40
idem. » II°	» »	1.30
idem. » III°	» »	1,20

Carne di vitello.

Quarti davanti	al kil. l.	1.40
idem.	» »	1.20
Quarti di dietro	» »	1.80
idem.	» »	1.60
idem.	» »	1.50

P. VALUSSI, proprietario,
GIOVANNI RIZZARDI, Redattore responsabile.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 25 febbraio 1882.

Venezia	70	23	34	21	26
Bari	67	26	25	47	49
Firenze	58	29	26	14	49
Milano	12	30	20	63	79
Napoli	86	75	38	45	30
Palermo	12	75	29	55	26
Roma	34	53	88	37	17
Torino	29	81	86	54	24

Le inserzioni dalla Francia per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agence Principale de Publicité E. E. Obleght Parigi, 21, Rue Saint-Marc e dall'Inghilterra presso i signori G. L. Daube e C. Londra, 130, Fleet Street E. C.

Udine 1882 - Tip. Jacob e Colmegna.